

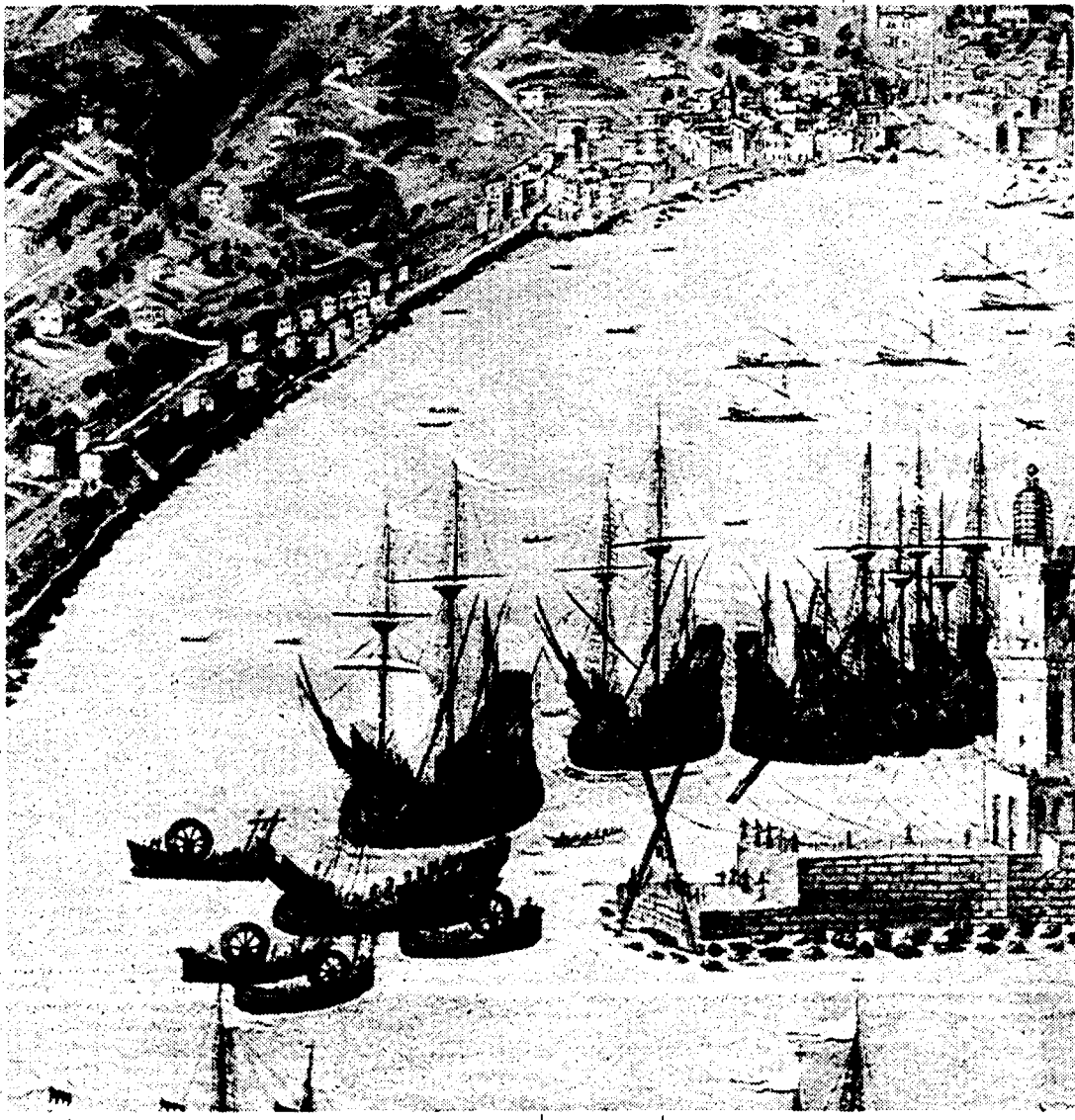
A Genova la mostra: «Dal Mediterraneo all'Atlantico»  
L'epoca d'oro, di catene, di vele e di grandi navi  
che segnò la grandezza degli armatori liguri  
Dalla lotta contro i pirati verso la corsa alla «Merica»

# Mercanti delle onde

La storia di Genova è soprattutto storia dei suoi grandi navigatori: avventure, vittorie sconfitte in una mostra nel capoluogo ligure che resterà aperta sino al 28 novembre. Il titolo è: «Dal Mediterraneo all'Atlantico» e i visitatori potranno scoprire vele, catene, navi grandi e piccole che resero celebre la «Superba» e i suoi figli più coraggiosi. Business, guerre e scoperte straordinarie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARC FERRARI

GENOVA. Il modello di una galea genovese troneggia nella Cappella dei Dogi, poco distante dalle sale del Maggior e del Minor Consiglio. Qui la Repubblica prendeva le sue decisioni: guerre, spedizioni, preghiere di invocazione e di paura. Qui Andrea Doria disegnava la libertà di Genova e la strategia contro i Fieschi e i francesi. Le ombre della storia ricalcano il passato della Superba nel Palazzo Ducale, palazzo di trame e di sospiri. È quindi giusto che l'omaggio più consistente alla marineria ligure sia ospitato in queste stanze che sono, esse stesse, il simbolo e la volontà di una città di allargare i confini sul mondo. Potenza e decadenza sono i fili conduttori della mostra «Dal Mediterraneo all'Atlantico» (ospitata sino al 28 novembre) in quell'altalena di glorie e sconfitte che solo l'avventura sugli oceani destina agli uomini, alle città, alle flotte. Venti modelli, 10 mezzi scalfi, 30 dipinti, 60 incisioni, 25 atlanti, 4 armature, 65 strumenti, tutto materiale proveniente in gran parte dal Museo Navale di Pegli e mai esposto al pubblico: circa 300 pezzi di una collezione che si può definire «segreta» composta di oltre 4 mila oggetti sulla storia della marineria ligure, dall'improbabile avventura oltre le Colonne d'Ercole dei fratelli Vivaldi nel 1291 alla diaspora dell'emigrazione sui grandi transatlantici. Qui, al Ducale, seguiamo solo una parte di questa vicenda, quella che sviluppa dal '500 ai giorni nostri. Si comincia proprio con Andrea Doria, feta aurea della città ligure, «el siglo de los genoveses», il tempo delle galee e delle guerre. Potenza commerciale e politica sono coincidenti: i proprietari delle flotte sono le stesse famiglie che governano la Repubblica. Non è più tempo di dominio perché i barbari infestano il Mediterraneo. Nomi come Arug, Khair, Din corrono di nave in nave. È l'epoca degli schiavi, dei galeotti, della speranza cristiana, dei remi e delle catene prima che l'Europa vinca la battaglia contro gli infedeli e si lanci negli oceani. Siamo nel '600 e le navi obsolete di Genova tentennano di fronte agli ingegni navali del Nord. Ecco esposta «la più completa quadrella di marine esistente in Italia con l'immagine emblematica della mostra, «Battaglia navale» di Cornelius De Wael circondato dalle altre opere, in gran parte fiamminghe e olandesi. Ed ecco la strumentistica navale con la preziosa collezione di atlanti raccolti dai liguri nelle loro peregrinazioni. I genovesi non scrivono, non redigono, non lasciano relazioni tecniche ma si



SCHEDA

## E la Sellerio regala la collana del mare

ancora segnalare uno spessore narrativo nonostante la fine dell'epoca della vela e dei mitici eroi di Conrad e Melville. Dopo «La vita e la storia di Ariadene Barbarossa», «In Atlantico» con Benjamin Franklin e Charles Dickens, «Avventure di Sindbad il marinaio» di Boleslaw Lesman, è lo stesso Mazzarella a cimentarsi con «Vellieri» (pagg. 150, lire 20.000) scavando in un gruppo impolverato di «Giornali nautici» sepolti casualmente in una biblioteca, il tema fatale del naufragio. Ora la Sellerio propone due nuovi titoli in uscita, molto diversi tra loro. «Il paese degli abeti aguzzi» (pagg. 132, lire 20.000) dell'americana Sarah Orne Jewett (1849-1909), nella traduzione di Maria Sepa, è un confronto con un luogo di tormento, un piccolo paese del Maine che ha perso il mare, sulle tracce di un passato marittimo che si sta spengendo e un futuro che non esiste. Una meditazione quasi spensierosa nei passi perduti della piccola storia, al confine con l'assurdo e con i giochi beffardi del destino sullo sfondo dell'epoca di transizione tra il mercantilismo e l'industrialismo americano. L'altro titolo, «Malavoglia» (pagg. 180, lire 20.000), restituisce al capoluogo di Giovanni Verga una dimensione assente nella critica letteraria, quella del «mare amaro». Se i siciliani hanno sempre avuto un rapporto difficile col mare - lo spazio dei conquistatori e dell'inquietudine - il mare non ha mai amato i siciliani. M. F.

In alto il porto di Genova nel 1480, dipinto da Cristoforo Carassi in basso un'elsa di spada a testa di grifone, esposta nella mostra «I tesori dell'Asia Centrale»



A Roma i reperti di Oxus: venti secoli di storia sulla «Via della seta»

## Quel tesoro di Samarcanda

ELA CAROLI

ROMA. Sui percorsi caravanieri della «Via della seta» - che collegavano la Cina con l'Asia Centrale e con l'Impero romano d'Ocidente - viaggiavano non solo mercanti con le loro ricche mercanzie, ma anche pittori, filosofi e scienziati, creando una fitta rete di rapporti tra popoli così lontani. Il cuore e il punto di convergenza dei numerosi itinerari era presso le rive del fiume Amu Darya, un tempo chiamato Oxus, vicino alle splendide città di Samarcanda e Bukhara, tra le imponenti montagne del «Tetto del mondo», il Pamir, e le tranquille acque del lago Aral nelle quali l'Amu Darya sfocia e si perde. Proprio da Samarcanda - (l'amica Afrasiab, la «Maranda» dell'epoca di Alessandro Magno) - il più

grande centro culturale islamico del X secolo, si diffuse l'uso della carta, originaria della Cina, che sostituì la pergamena in Mesopotamia e il papiro in Egitto, diffondendosi poi nell'area mediterranea. È, all'incirca, valori artistici e culturali venivano esportati da Roma in Asia Centrale. Dell'altissimo livello di quelle antiche civiltà centro-asiatiche l'Occidente moderno invece ha avuto piena coscienza nel secolo scorso, quando fu rinvenuto uno dei più splendidi tesori che l'archeologia ricordi: il «tesoro dell'Oxus», un ricco bottino di guerra con gioielli di finissima fattura, collocali cronologicamente tra la fine del millennio a. C. al XIII secolo. Nel 1877 a dei conta-

quel tesoro ed altri straordinari reperti provenienti dagli scavi archeologici condotti dal 1946 ad oggi in Asia centrale, sono ospitati a Palazzo Venezia. Si tratta in tutto di poco meno di centocinquanta oggetti conservati all'Ermitage di San Pietroburgo e al British Museum di Londra, che raccontano il succedersi delle civiltà sviluppate lungo le rive del fiume che, scendendo dal Pamir, plasma le terre dell'attuale repubblica del Tagikistan. «Oxus-Tesori dell'Asia centrale» vede Roma come unica tappa italiana. I reperti esposti in un allestimento suggestivo ideato da Stefano Arco coprono un vastissimo arco di tempo che va dal primo millennio a. C. all'XI secolo e si articolano in varie sezioni che scandiscono l'evoluzione dei popoli e delle culture in Tagikistan. Il percorso



Un'opera esposta alla Biennale del 1993

L'ultima edizione è stata «salvata» dalle partecipazioni straniere

## Cara Biennale promuovi anche la nostra arte

ENRICO CRISPOLTI

Va preso chiaramente atto che una manifestazione come la Biennale veneziana vive strutturalmente dell'autonomo concorso delle partecipazioni nazionali. Né il nuovo statuto della fondazione previsto dal progetto di legge in elaborazione modificerà tale realtà. Che risulta peraltro oggettivamente, per l'esposizione, una straordinaria possibilità di una rappresentativa e di confronto dialettico (come è avvenuto in passato nelle edizioni più significative). Un progetto espositivo in qualche misura unificante - dunque elaborato a partire da un dato di fatto. Un fatto che rappresenta, se ben gestito, anche una garanzia di differenziazione da mostre tipo «Documenta» a Kassel. Il problema, di spettanza anzitutto del direttore del settore artistico, dunque, della capacità tempestiva di articolare un progetto complessivo per le singole partecipazioni quanto per le o la mostra «speciale». Nella edizione 1993 la qualità chiaramente è stata salvata, almeno in parte, dalle salienti, espositivamente chiare e pulite partecipazioni nazionali straniere, sfuggite per loro fortuna alle pretese egemoniche del curatore unico. La particolare sezione «Aperto» istituita tredici anni fa, nel 1980 (sulla traccia dell'esposizione «Attualità internazionali '72-76» del 1976 e dello «Spazio aperto» del '78) rimane una componente di tutto particolare interesse al lavoro di una generazione nuova, in ottica planetaria, e autonomamente dalle scelte dei padiglioni nazionali. Va dunque potenziata e sistemata. È affidata a una ristretta e qualificata commissione, composta di critici, giovani e non, informati a tutto campo. Non può essere svenduta, come quest'anno, a situazioni di monopolio e di scoperta collusione di mercato, con risultati sconfortanti e poco rappresentativi. Anche le mostre «collaterali», cioè connesse e connesse all'edizione della manifestazione, sotto il suo marchio, possono riuscire assai utili se realmente motivate e di effettiva consistenza scientifica. Poche, forti e attuali; e dunque non ovie né ripetitive. Negativo invece il risultato di una collocazione di sezioni o mostre connesse alla Biennale in spazi diversi e ubicati in punti fra loro distanti di Venezia, per la difficoltà e lentezza degli spostamenti. Lo si era già sperimentato del resto, sia pure in modo più contenuto, nelle edizioni del 1976 e 1978, con esiti non molto felici. In occasione 1993, con saggi collaterali da editoria comune. Meglio, se mai, accrescere le notizie relative a quanto esposto, dando la parola agli stessi espositori, facendo così del tutto un documento veramente prezioso e originale di «poetiches». Quale componente rilevante dell'attuale, cosiddetto, «sistema dell'arte», per la Biennale un rapporto con il mercato non solo appare del tutto inattuabile, ma può risultare prolifico. Se è di tipo

collaborativo, entro una prospettiva progettuale di incondizionata consistenza culturale. Dunque nessuna delusione. Come è invece accaduto in alcuni casi nell'edizione ora conclusa: ove il mercante interessato presidiava la sala o le sale nella cui composizione era coinvolto, esattamente con l'atteggiamento che si ha nel proprio stand nelle fiere e mostre mercato. Categoria, questa, di esposizioni con le quali la manifestazione veneziana, ovviamente a tutto proprio vantaggio, non può avere nulla da spartire. Utile anche l'ufficio vendite, affidato per gara a un mercante qualificato, sotto il controllo della Biennale. E anche il ritorno all'attribuzione di premi può riuscire tutto sommato utile alla manifestazione, purché non a rappresentare infatti sempre un'indicazione ufficiale di scelta culturale, significativa sia che riescano a dare effettivamente indicazioni nuove, sia che (come quest'anno) non ci riescano affatto, ribadendo meccanicamente luoghi comuni.

Ma la prossima edizione della manifestazione veneziana, nel 1995, quella del Centenario, dovrà necessariamente porsi anche il problema di una più stretta collaborazione di cento anni di attività. Una grande mostra collaterale da realizzarsi in una prestigiosa sede centrale, e che tuttavia risulti poi, almeno in sintesi, esportabile. Fondamentale il richiamo all'archivio dell'istituzione, e affidata o realizzata eventualmente con la collaborazione di un'università. Al riguardo si può anzi ipotizzare l'edizione del Centenario orientata in una duplice direzione: una di tipo storico, appunto sulla propria storia, appunto in una grande mostra collaterale, qualificante; e a toccare effettivamente l'attualità della ricerca mondiale in questo scorcio di secolo, orientando per quanto possibile in questo senso le diverse partecipazioni nazionali, ed eventuali mostre o «spedizioni». E vista l'assenza al riguardo di iniziative da parte di altre istituzioni nazionali, o ministeriali, la Biennale deve tornare a farsi promotrice di mostre d'arte italiana contemporanea, studiate settorialmente (che è ben altra cosa che settariamente), da far circolare in circuiti internazionali, ma eventualmente anche in circuiti nazionali, per tornare ad assumersi il compito di coordinare la presenza italiana in grandi mostre internazionali: istituzionali (come è stato per la Biennale di San Paolo del Brasile).

Un problema da affrontare è certamente quello dell'utilizzo a tempo relativamente pieno (e non «solamente» dunque a cadenza biennale) degli spazi del Padiglione centrale e dei Padiglioni «mostrati» da Giardini. La Biennale potrebbe offrire ad iniziative espositive primaverili, estive, autunnali, nazionali ed internazionali, in accordo con l'autonoma gestione del Padiglione centrale, e con la Biennale Comunale di Venezia. Dotando così la città stabilmente di altri importanti spazi espositivi. Un'alternanza intanto all'interno stesso dell'attività espositiva della Biennale potrebbe offrire la riattivazione del settore della ricerca plastica con altri settori di ricerca, artistica e non (i primi peraltro già interni ai settori di attività storico-medievali). Una tale prospettiva affascinata già in alcune occasioni negli anni Settanta, va dunque potenziata, ma non potrà svilupparsi, anche in questo caso, altro che secondo un preciso progetto.

In fine l'Archivio storico arte contemporanea della Biennale, in Palazzo Corner della Regina, uno strumento prezioso ma attualmente del tutto sottoutilizzato. Va potenziato al massimo. Sia nella sua capacità documentale, anche attraverso iniziative di inchieste presso gli artisti. Sia come luogo deputato a una ricerca istruttoria per la progettazione di iniziative espositive e espositive storico-collaterali, mostre esterne, ecc.). E in mancanza di un'attuazione del proposito di un'attività continua, non più soltanto di cadenza biennale, dell'istituzione, l'attività di ricerca dell'Asac può rappresentare un elemento di continuità. Ma deve dotarsi anche di una foresteria, per agevolare la fruibilità da parte di studiosi non veneziani. Enumerare un po' schematicamente, ecco riflessioni alle quali non credo potrà sfuggire né chi avrà il compito di dirigere l'organizzazione della prossima edizione della manifestazione veneziana, né il medesimo consiglio direttivo nelle sue scelte a monte.